

Iraq (e non solo), l'orrore delle donne uccise per l'onore

Una vita che arriva ma porta la morte. Sembra un paradosso un po' cerebrale, un ossimoro barocco: ma allude ad assai più concreta, brutta realtà. Ne «Il lamento del Tigri» («Que sur toi se lamente le Tigre», Sellerio, pagine 88, euro 12), suo primo romanzo, Premio Goncourt opera prima 2021 (il Goncourt è il più importante premio letterario di Francia), la giovane fotoreporter, fotogiornalista indipendente, scrittrice francese Emilienne Malfatto, 33 anni, racconta una storia di raggelante attualità. Che ci aiuta a leggere il per noi incomprensibile, assurdo, primitivo, barbarico, osceno,

«gratuito», ma non meno criminale omicidio di Saman Abbas, a Novellara, per cui sono indagati i familiari più stretti (padre, madre, zio, cugini). O i non meno osceni omicidi di giovani (spesso minorenni) iraniane, da Masha Amini a Asra Panahi, di appena 16 anni, pestata a morte, in classe, dalla «solita» polizia, perché si era rifiutata di cantare un inno tanto sporco di sangue. Nel libro della Malfatto la protagonista è una giovane irachena, che parla in prima persona, ma il cui nome non viene espresso (quello dei fratelli, invece, sì), che rimane incinta senza essere sposata. Una sola notte d'amore, con il fidanzato Mohammed, amico del

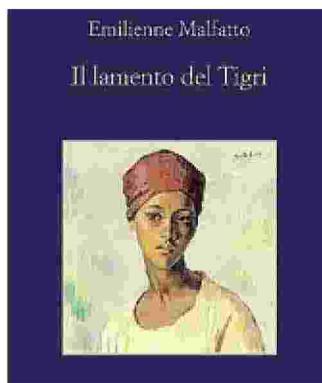
fratello, che stava per ripartire per la guerra, per Mosul, e ha voluto, per una volta, «vivere senza aspettare». Come in un Trionfo della Morte, è stato poi polverizzato da una bomba caduta dal cielo, perché qualcuno, davanti a uno schermo, aveva sbagliato edificio, strada, quartiere: un danno collaterale. La Malfatto conosce l'Iraq de visu perché, nel 2020, è andata a Baghdad a «coprire», per il Washington Post, la thawra, la ribellione antigovernativa scoppiata nel Paese. Gli effetti psicologici dirompenti, la vertigine d'angoscia, nella protagonista, alla scoperta di portare nel grembo una vita

che significa morte certa, sono tra le cose più belle ed efficaci del libro. I colpi nel ventre come i passi, il bussare, l'annunciarsi della fine. E lei sa che ad ucciderla sarà suo fratello maggiore, Amir, che, dopo la morte del padre, è diventato il capofamiglia. Perché, in Iraq, Pakistan, Iran, una inconcepibile concezione dell'onore vale più della vita di una giovane madre, di un nascituro. Carnefice, come per Saman, la sua stessa famiglia: «Da noi, è meglio una ragazza morta che una ragazza-madre». «Una storia di famiglia, di società», ha spiegato l'autrice. «Una storia universale, perché è una storia di violenza sulle donne».

Vincenzo Guercio

Incipit

È arrivato come un'onda. Una mareggiata che montava dal fondo di me stessa. All'inizio non ho capito. La terra tremava nel mio ventre. Un colpo dato a una porta, un maremoto. Non ho voluto capire. Ho alzato la testa. Contro le nuvole, un volo di colombe in cerchio. Dentro, l'onda rifluisce. Il cielo ha vacillato. Sono caduta con le mani nella polvere, in mezzo ai veli neri. Un lembo di stoffa mi carezzava la guancia. Il secondo colpo è arrivato, secondo schianto di tuono, secondo terremoto. In quel momento, contro il sole, in mezzo ai veli neri, nella polvere, ho capito. E l'universo mi è franato addosso.



EMILIENCE MALFATTO
Il lamento del Tigri
Sellerio, pagine 88, euro 12

